

PUNTO 2026
OFFICINA DI POETICA



puntoa capo

PUNTO OFFICINA DI POETICA 2

(in uscita a ottobre)

GLI ABSTRACT

INDICE

Amedeo Anelli, *Per una poesia polifonica*

Sonia Caporossi - *La soglia del comunicabile. Kant, Lyotard e la poesia come Ereignis*

Alessandro Carrera - *Manifesto della poesia disciplinata (con Nota)*

Sergio Daniele Donati - *La fragilità come ethos nella poesia di Paul Celan*

Marco Ercolani, *Fare arte di fronte alla morte*

Zairo Ferrante, *La parola che accade. Dalla religione alla poesia*

Mauro Ferrari, *“Il linguaggio realmente usato dagli uomini”:
riflessioni sulla Preface alle Lyrical Ballads*

Giansalvo Pio Fortunato, *Poesia in prima persona:
per un’esperienza fenomenologica del residuale*

Francesco Macciò, *Intus legere*

Antonio Francesco Perozzi, *Forme impraticabili. Sull’io e sulla metrica*

Giancarlo Pontiggia, *Appunti per una nuova interiorità, ovvero Tra
visibile e invisibile: per un elogio dell’intimità poetica*

Davide Romagnoli, *Abitare la penombra. Emilio Praga e la nascita
irregolare della modernità italiana*

Giuseppe Zoppelli, *Metaverso o metà – e anche meno – verso? Sulla
poesia d’avanguardia, sperimentale e di ricerca*

Amedeo Anelli

Per una poesia polifonica e plurivocale

M. M. Bachtin pensava che il concetto di plurivocalità e di polifonia si potesse applicare solo al romanzo e non alla poesia che, dato il tempo, doveva essere con la lirica coeva, rigorosamente monologica. Noi non pensiamo più a questo modo e con la riapertura dei generi e le modalità del poetico e la convinzione che per ottemperare a nuove aperture ci si deve attrezzare con nuovi strumenti e ampliamenti, che le tradizioni e le forme sempre in movimento e in transmorfofi, in nuova vita, si rinnovano anche per ibridazione e tradimento, permutazione e così via.

Lungo la tradizione dantesca della *Weltliteratur* si mira ad una poesia che sappia porre l'interrogazione filosofica, perché anche in filosofia porre e rinnovare continuamente l'interrogazione è più importante dei risultati sempre parziali e approfondibili. Una poesia polifonica, plurivocale, polimetrica, poliritmica, fondata non solo o non tanto sulla logica della frase ma su campi semantici.

Applicando il concetto di campo ereditato dalla fisica contemporanea a tutti gli aspetti del linguaggio, ai tratti segmentali e soprasegmentali, facendo interagire tutte le possibilità dell'articolazione sonora previste e fatte rientrare nella scrittura di teatralizzazione interna e possibile resa esterna. Una poesia pluristratificata su più livelli, dove il primo è a tutti attingibile perché affidato alle immagini e gli altri attingibili solo avendo cultura e sospetto.

Sonia Caporossi

La soglia del comunicabile: Kant, Lyotard e la poesia come Ereignis

Il saggio indaga la soglia del comunicabile nell'estetica kantiana, mostrando come la poesia, da Hölderlin a Leopardi, da Celan a Zanzotto, fino a Carson e Glück, incarni la tensione tra *forma* e

sensu. La finalità senza scopo di Kant si manifesta come dinamica del pensare poetico, ma l'istanza della comunicabilità del poetico si incrina nella crisi contemporanea del linguaggio, esemplare in Celan. Zanzotto radicalizza il *bello libero* di ascendenza kantiana come evento fonico-figurale, mentre Carson e Glück esplorano la risonanza condivisibile dell'*aisthesis*. È con Lyotard, tramite la tematizzazione del sublime e del *differendo*, che alla fine si concretizza l'impossibilità di un *sensus communis* stabile: la poesia diventa luogo dell'incomunicabile, gesto politico del linguaggio che, nell'orizzonte heideggeriano dell'*Ereignis*, espone il mondo alla sua verità come *evento*.

Alessandro Carrera

Manifesto della Poesia Disciplinata

Il manifesto della "Poesia Disciplinata" (P.D.) si articola in dieci obiettivi: creare strutture modulari, muoversi liberamente nel mercato a tutela del benessere e dell'etica del poeta, e connettersi con lettori affini. Il percorso della P.D. culmina in un rovesciamento cognitivo che dà vita alla "Poesia Indisciplinata" (P.I.). Le due forme si rivelano finzioni reciproche, in cui la P.I. sa fingersi disciplinata mantenendo la sua natura imprevedibile. Questa riflessione nasce dall'ascolto di *Discipline* (1981) dei King Crimson. L'autore si ispira ai tre scopi di Robert Fripp (agire nel mercato con etica propria, proporre idee, disciplina personale) e al brano *Indiscipline*, tratto da una lettera della moglie di Adrian Belew che descrive un suo quadro. Il termine chiave è "consistent" (coerente): definisce un oggetto che, pur scomposto, conserva la propria coesione. Da qui l'idea di una disciplina poetica così rigorosa da potersi ribaltare in indisciplinata, creando tuttavia una nuova forma coerente con se stessa.

Sergio Daniele Donati

La fragilità come ethos nella poesia di Paul Celan

Il saggio esplora la fragilità della parola poetica in Paul Celan come postura etica imprescindibile dopo la catastrofe. La poesia celaniana, *parola ferita*, nasce nelle ceneri di Auschwitz e si struttura attraverso cesure, sospensioni, incrinature sintattiche e respiri trattenuti: una lingua che non pretende di possedere il reale, ma lo custodisce nella sua precarietà.

L'approccio interdisciplinare intreccia Celan con Weil, Zambrano, Merleau-Ponty, Agamben e Adorno, mostrando come la fragilità celaniana sia attenzione radicale, percezione incarnata, potenza negativa negatività formale e altro. La *parola fragile* diventa così un gesto di resistenza, una via per testimoniare senza tradire. Il capitolo sulla ricezione italiana di Celan (Zanzotto, Fortini, Caproni, Pasolini) conferma l'idea della fragilità come paradigma critico contemporaneo. La fragilità diventa così un *meridiano* etico, una *soglia* che orienta, un luogo in cui la verità appare. Il controcampo critico evidenzia le ambivalenze e i punti di sviluppo di un tale assunto: il rischio di estetizzazione del trauma, di incomunicabilità, di sacralizzazione del silenzio, di trasformare la negatività in sistema, fino alla dissoluzione del soggetto.

Il saggio conclude sostenendo che la fragilità è forma ultima della verità: non contenuto, ma gesto; non possesso, ma apparizione; non certezza, ma soglia. Una verità che accade nella frattura del linguaggio e che richiede cura e responsabilità.

Marco Ercolani

Fare arte di fronte alla morte

Nel saggio si riflette sulla poesia e sull'arte come volontà di non-essere articolata nel linguaggio, esperienza di turbamento che attraversa filosofia, poesia e psichiatria. L'artista autentico porta una visione del mondo inedita, misurandosi con l'ostacolo originario

attraverso le parole. Evocando la necessità chariana e il teatro di Kantor, il testo indaga il delirio come schema privato di verità, la patologia tra rituale ossessivo e frantumazione dei confini, e la fantasia che plasmando la realtà sconta l'impotenza di fronte all'irreversibile. Distruzione e ricreazione si intrecciano: ogni scrittura è ipotetica, ogni uomo proviene da un sogno altrui. L'artista dialoga con le proprie creature (teste disegnate, scolpite, scritte), liberandole dal vuoto e dal disordine. Fare arte significa estrarre forma dal fuoco e dal nulla, davanti alla morte.

Zairo Ferrante

La parola che accade. Dalla religione alla poesia

Il contributo riflette sulla possibilità che la parola poetica torni a essere un evento e non soltanto una forma di descrizione del mondo. Attraverso un dialogo tra la tradizione evangelica, il pensiero di Henri Meschonnic e alcune riflessioni critiche contemporanee, il saggio propone di interrogare la poesia a partire dalla sua capacità di incidere sul reale. In un tempo segnato dalla saturazione del linguaggio e dal rapido "scroll" delle parole, Ferrante suggerisce che la questione decisiva non sia la forza espressiva del discorso, ma la sua efficacia trasformativa. «*Non è un caso che alcune riflessioni recenti insistano sulla necessità di una parola capace di produrre una "visione". Ma anche la parola più consapevole, più costruita, più "forte", resta insufficiente se non produce effetti nel reale*». Da qui la distinzione conclusiva tra una parola che semplicemente significa e una parola che, invece, accade.

Mauro Ferrari

“Il linguaggio realmente usato dagli uomini”: la rivoluzione poetica di William Wordsworth

La Prefazione alla seconda edizione delle *Lyrical Ballads*, che William Wordsworth compose avendo in mente soprattutto la propria poesia (e in misura molto minore quella del co-autore, Samuel Taylor Coleridge) non è solo uno straordinario documento sulla poetica romantica ma, molto più di quanto sia l'*Art Poétique* di Nicolas Boileau (1674) o l'*Essay on Criticism* di Alexander Pope (1711) per la poetica del neoclassicismo, una riflessione universale sulla figura e sul ruolo del poeta: le parole di Wordsworth si affrancano dalla pura contingenza e ancora oggi, mentre ci chiediamo se abbia senso scrivere ancora poesia e, soprattutto, che poesia scrivere, si rivelano estremamente interessanti fertili per chi ha a cuore il destino della poesia.

Giansalvo Pio Fortunato

Poesia in prima persona: per un'esperienza fenomenologica del residuale

Ipotizzare una svolta fenomenologica per l'analisi dell'atto poetico implica smontare varie strade teoriche, che sovente hanno cercato un punto di giuntura tra poesia e filosofia e che, soprattutto, hanno determinato una riflessione attorno alla struttura che l'atto poetico assume. È così, dunque, che la poesia diventa esperienza in prima persona: esperienza che guarda alla naturalità del poeta, all'originalità dell'esperienza poetica, alla specificità dell'esperienza poetica come esperienza primaria di linguaggio. Il poeta, insomma, si mostra come un semplicissimo individuo percettivo, chiamato a sfruttare il massimo potenziale possibile del linguaggio e a strutturare consapevolmente le distanze di vissuto e di senso col lettore (con l'uditore), per definire un mondo di senso originale, un sentire originale. Questa sfida analitica la si ritrova sia

macroscopicamente, tramite una teoria comportamentale, sia microscopicamente, tramite le specificità strutturali del senso, per il quale significante e significato si compenetrano secondo singolarità. Da sacerdote o illuminato, il poeta ritorna ad essere un essere umano: un essere umano nel linguaggio vivente.

Francesco Macciò

Intus legere

In *Intus legere* si prova a delineare un'idea di poesia facendo riferimento ad autori del passato e del presente: una stringatissima ricognizione di versi, circoscritta arbitrariamente ma anche esemplarmente, all'area ligure, e orientata a una accessibilità che sappia convivere con la complessità delle forme, favorendo l'incontro con il lettore. Nell'indagare la connessione tra ritmo, suono e parola – non in direzione di ripiegamenti minimalisti né entro codici cifrati e reboanti, ma verso una verticalità conquistata con gli strumenti della lingua, dell'arte e della sintassi – si propone una lettura simbolica del mito di Apollo e Marsia. La vittoria di Apollo assume il significato del primato della parola che si fa musica sulla pura sonorità: una parola non scontata, refrattaria ai luoghi comuni, che si misura con l'indicibile, risuona nella memoria e trasforma l'io in noi, facendosi veicolo di imprevedibili e necessarie forme di conoscenza.

Antonio Francesco Perozzi

Forme impraticabili. Sull'io e sulla metrica

Il testo intende affrontare il rapporto tra forma testuale e orizzonte storico-culturale nell'ambito della poesia contemporanea. Rifiutando ogni prescrittismo letterario e partendo da una premessa relativa alla “praticabilità” delle soluzioni formali (intesa appunto come efficacia estetica e pragmatica determinata dalla

relazione tra testo e storia), l'analisi si concentra in particolare su due argomenti molto presenti nel dibattito attuale: l'uso dell'Io e l'uso della metrica. In riferimento al primo, si discute la necessità di distinguere la scelta pronominale dalle conseguenze e condizioni culturali profonde che riguardano l'adozione dell'Io, specie nella sua tipologica ap problematica e centripeta. Quanto alla metrica, invece, richiamando soprattutto Gleize, si evidenzia il legame tra significato rituale ed enfatico della prosodia e trasformazione delle forme culturali a partire dall'industrializzazione.

Giancarlo Pontiggia

Appunti per una nuova interiorità

Cos'è che fa l'uomo? si chiede l'autore: non l'intelligenza pura, non il semplice saper fare, ma la capacità di elaborare uno spazio raccolto e protetto in cui salvaguardare la propria libertà. L'arte di nascondersi è la più grande arte consentita all'uomo, l'unica che ci salvi dall'aggressività sociale e dal potere mortificante e subdolo degli slogan. La ricerca di un'interiorità non è una fuga dal mondo, ma l'unico modo per accoglierlo degnamente e dare riparo ai nostri pensieri più profondi e felici. Dentro quello spazio, le cose trovano un loro ordine, una loro armonia misteriosa. La poesia nasce lì, in quel punto ombroso e riparato, che sappia andare oltre i tradizionali dualismi fra corpo e anima, parola e cosa, idee e realtà che hanno segnato la storia della nostra cultura fin dalle origini. Richiamandosi alla metafisica concreta di Bachelard e all'energia spirituale del cinema di Andrej Tarkovskij, così come alla grande lezione dei filosofi morali classici, l'autore prefigura il ritorno a una parola capace di coniugare l'arte del pensiero con gli slanci del cuore, di entrare nel vero delle cose mantenendo la forza dell'idealità.

Davide Romagnoli

Abitare la penombra. Emilio Praga e la nascita irregolare della modernità italiana

Penombre non è un capolavoro mancato da riscattare, ma il luogo in cui la poesia italiana comincia ad avvertire che il proprio mondo è finito. Praga scrive mentre si sgretolano l'autorità civile del poeta, il sacro e la fiducia in un ordine condiviso, e mentre la società borghese impone l'utile, il mercato e la piena visibilità come nuove misure del reale. La penombra diventa allora una condizione storica e una forma di conoscenza: conserva contraddizioni, analogie e presenze che la ragione classificatoria tende a dissipare. Nel confronto con Baudelaire e Mallarmé emerge però il limite decisivo di Praga: le sue immagini intravedono una nuova visione poetica, senza riuscire a trasformarla in una poetica assoluta. Proprio questa incompiutezza fa di *Penombre* un documento poetico, sociale e politico essenziale della modernità italiana

Giuseppe Zoppelli

Sulla poesia d'avanguardia, sperimentale e di ricerca

Le avanguardie e la poesia di ricerca hanno due nervi scoperti, che non sanno come gestire e trattare, e da cui sembrano intimorite: da una parte la “luminosa lingua” (Pusterla) e la “frase normale” (Fiori); dall'altra i sentimenti e le emozioni. Si credono investite del compito di andare in avanscoperta a sondare e perlustrare il terreno, a tracciare il cammino e ad indicare la strada da seguire, unica e univoca verso il futuro, in quanto interpreti autentiche del presente. Sono ossessionate dall'idea di doversi adeguare ai tempi, e soprattutto di dover approfittare dei nuovi strumenti offerti dalla tecnologia: da qui la convinzione che vi sia una poesia “giusta” e una “sbagliata” e che vi siano poeti più contemporanei di altri. Ma, in fondo, così apparentemente protese in avanti, finiscono per contraddire sé stesse nel momento in cui vogliono rifare Duchamp

in poesia cento anni dopo, scontando un notevole ritardo; e in cui, negando la tradizione poetica, non fanno che voltarsi a guardare una loro ancor giovane tradizione, in modo peraltro epigonico. Del resto, gli obiettivi polemici mancano spesso il bersaglio, se rivolti ai poeti della domenica, agli “scriventi non specialisti”, agli “amateurs”, alla poesia amatoriale che compare sui quotidiani nazionali. Tanto basta per decretare la nascita di un nuovo genere poetico, la prosa in prosa, destinato – pare – a sostituire la consunta poesia versale.

Contributi di

Amedeo Anelli
Sonia Caporossi
Alessandro Carrera
Sergio Daniele Donati
Marco Ercolani
Zairo Ferrante
Mauro Ferrari
Francesco Macciò
Antonio Francesco Perozzi
Giancarlo Pontiggia
Davide Romagnoli
Giuseppe Zoppelli

€ 15,00

